



Fotografia Europea 2012
VII edizione
giornate inaugurali 11 - 13 maggio 2012

Vita comune
immagini per la cittadinanza

Si è soliti pensare alla comunità come a un concetto capace di esprimere l'appartenenza a una determinata identità, capace di escludere e includere al tempo stesso. Si dimentica così come il termine "comunità" esprima esattamente l'opposto, perché indica innanzitutto ciò che è "comune", che è di tutti, quello che non è immediatamente riconducibile proprio a dei criteri identitari. Lungi dal rimandare a un senso di possesso, la "comunità" rimanda a qualcosa che ha a che fare direttamente con la vita, con la vita di tutti, perché è la vita di ognuno, la vita comune.

Se riprendiamo poi, come ha fatto Roberto Esposito, il termine latino *communitas*, questi riferimenti vengono ulteriormente rafforzati. Il termine, infatti, porta nella sua struttura etimologica la parola *munus*, la quale rimanda sia all'*officium* che al *donum*, dunque a un dovere, a un ufficio, che non risponde esclusivamente all'assunzione di un compito, ma si fa anche espressione di un dono. Si tratta di un'etica che non agisce più attraverso l'assunzione di valori predeterminati, ma è chiamata a prender parte alla vita prima di qualsiasi valore in cui vorrebbe riconoscersi. La vita è, infatti, un bene di tutti, un bene comune, che può essere solo vissuto e non usufruito.

Il dovere-dono primo fra tutti è la partecipazione, il sentirsi parte di una comunità. Della più vicina innanzitutto, della propria città, cioè dello spazio comune che si condivide con gli altri. La cittadinanza è l'essere "già" cittadini nel momento in cui si vive in comune lo spazio che la città offre.

Nella seconda edizione di Fotografia Europea avevamo già aperto un'interrogazione sulla città e le particolarità della città europea. Al di qua dei flussi, degli spostamenti, delle reti, la città era per noi il luogo da dove ripartire per ricostruire una consapevolezza al di là di ogni radicamento. Era ricercare un'apertura reale al forestiero non come elargizione, ma riconoscendolo come parte costitutiva di



ogni identità comune, una “mixofilia” secondo il termine usato da Zygmunt Bauman. Forse è così che la città diviene il luogo, la dimensione e anche la metafora dello *status* di chi la abita, di chi la vive, prima di ogni diritto di cittadinanza. La vita comune, pur avvenendo in un secondo momento, viene infatti ontologicamente prima di ogni diritto di nascita.

In tempi difficili come i presenti, conviene di fatto tornare a ripensare i fondamenti e le urgenze della vita civile. Dei conflitti gravi sono in corso intorno a queste problematiche, dal livello locale a quello globale, dal livello morale a quello politico. La cultura e l’arte non possono rimanere a guardare, né d’altro canto devono lasciarsi ridurre a pura illustrazione di questioni cosiddette più “concrete”. La fotografia, ancora una volta, è in posizione strategica anche rispetto a queste discrasie: immagine della realtà, essa è concreta, documentaria, informativa; e al tempo stesso è più di questo, è interpretazione, è visione, può essere perfino proposta e parte attiva.

La fotografia si rivela come il *medium* civile per antonomasia, strumento espressivo nelle mani di tutti e, al tempo stesso, parziale e particolare. Fotografia e cittadinanza sono strumenti ma anche realtà fattive, unite dal senso di un’appartenenza come partecipazione. Tutti questi termini, si sarà notato, derivano da “parte” e il nucleo della questione sta appunto qui. Che cos’è la parte rispetto al tutto? Come appartiene la parte al tutto? Come vi partecipa? In fondo è proprio la fotografia che ci ha fatto vedere i margini della nostra visione, il taglio che ogni immagine è sull’insieme della realtà, dunque il suo costitutivo essere solo una parte. D’altro canto la fotografia non seleziona, prende tutto, cattura l’istante e il caso, che è quanto della vita costituisce l’inevitabile, la sua “normalità”, la sua concretezza che mai nessuna arte ci aveva rivelato in maniera tanto diretta ed efficace. Vita “comune” significa anche questo: vita reale, realtà della vita.

Ora, possiamo ritornare a intervenire su temi così “concreti” come quello della cittadinanza e partecipazione senza essere didascalici e illustrativi? Può la fotografia avere qualcosa di suo da dire anche su questo? È la sfida di questa edizione, che si pone dunque idealmente nella continuità della riflessione sulla città, nonché della riflessione sull’italianità che ha caratterizzato l’edizione scorsa, e aggiunge un altro tassello alla riflessione sul ruolo della fotografia.